

Gv 6,44-51
Giovedì della Terza Settimana di Pasqua
23 aprile 2026

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita.

I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;

questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

(Gv 6, 44-51)

La fede non si impone, non si forza, non si costruisce

«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato».

Da queste parole del Vangelo di Giovanni si comprende bene che la fede è, **anzitutto, un dono.**

Non è semplicemente il risultato di uno sforzo umano o di un ragionamento ben costruito.

È qualcosa che nasce da un'attrazione, da un movimento interiore che Dio stesso suscita nel cuore.

Solo il Padre può disporre una persona ad andare verso Gesù.

Solo Lui può accendere quel desiderio profondo che apre alla fede.

Per questo la fede non si impone, non si forza, non si costruisce artificialmente.

Quando preghiamo per la conversione di qualcuno, non chiediamo semplicemente che cambi comportamento o che diventi “migliore”.

Chiediamo qualcosa di molto più profondo: **che nasca in lui il desiderio di Cristo.**

Che il suo cuore venga toccato, attratto, orientato.

E questa è una preghiera potente.

Dovremmo crederci di più.

Perché i doni non si pretendono, ma si possono chiedere.

Si possono attendere con umiltà e invocare con fiducia.

Dio non è indifferente a una richiesta simile.

Non resta sordo davanti a chi chiede per il bene più grande di un altro.

Anche se i tempi e i modi restano misteriosi, questa preghiera non è mai inutile.

Il Vangelo, allora, ci invita a un atteggiamento preciso: non sostituirci a Dio, ma affidarci a Lui.

Non forzare i cuori, ma intercedere.

Non scoraggiarci, ma continuare a credere che ogni persona può essere raggiunta da questa attrazione.

Perché la fede, prima di essere una scelta dell'uomo, è sempre un'iniziativa di Dio.

E quando Dio comincia a operare nel cuore, nulla resta più come prima.

**La redenzione non è semplicemente Dio che ci salva,
ma noi che ci lasciamo salvare da Lui**

La forza di cui abbiamo bisogno per vivere autenticamente la vita cristiana è una forza che viene dall'alto e che prende il nome di virtù teologale.

Nello specifico questa forza è tripartita: **la fede, la speranza e la carità.**

Essendo dono non possiamo ritrovarle nelle nostre forze, ma solo in quella gratuità con cui Dio ci ama.

Liberi dall'ansia da prestazione che dobbiamo procurarcele da soli, veniamo ricollocati con gioia davanti a un Dio che muore dalla voglia di farci questo dono.

È l'intento di Gesù nel Vangelo di oggi quando dice esplicitamente:

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

Quando pensi di non aver fede non perdere tempo a colpevolizzarti, domandola al Signore.

Quando pensi di non avere speranza non perdere tempo a fingere di essere ottimista, domandola al Signore.

Quando pensi di non avere amore, non perdere tempo nel sentirti sbagliato domandolo al Signore.

In questo domandare Dio risponde attraverso il Figlio. Gesù è la maniera che Dio ha di donarci questi tre doni.

I sacramenti sono il Figlio. Soprattutto nell'Eucarestia noi riceviamo una scorta di fede, di speranza e di carità.

Riceverla però non ci assicura che la useremo.

Per questo la Grazia provoca la nostra libertà, affinché al dono corrisponda una scelta.

Alla fede, alla speranza e alla carità corrispondano la fiducia, l'audacia e il saper morire per chi si ama.

Ha ragione quindi Sant'Agostino a ricordarci che

“il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”.

La grazia e la nostra libertà diventano il binomio vero su cui si poggia la storia della salvezza, perché la redenzione non è semplicemente Dio che ci salva, ma noi che ci lasciamo salvare da Lui.

Non siamo salvi per forza, siamo salvi per dono e per adesione a questo dono.

Uno può anche lanciarti un salvagente ma tocca a te aggrapparti e farne buon uso.

Siamo chiamati a non sprecare il dono, o in assenza di esso a saperlo chiedere con umiltà.

L'umile è colui che chiede senza fingere autosufficienza.

La salvezza è dono che Dio ci chiede di accogliere

Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità.

Si chiamano virtù teologali perché sono un dono non uno sforzo dell'uomo.

È sbagliato quindi frustrarsi pensando di essere incapaci di fede, di speranza o di amore. Nessuno ci dice che dobbiamo essere capaci di queste tre cose, ci viene piuttosto detto che bisogna essere capaci di domandare e di accogliere questi doni.

Liberi da quest'ansia da prestazione veniamo ricollocati con gioia davanti a un Dio che muore dalla voglia di darci questi tre doni.

È l'intento di Gesù nel Vangelo di oggi quando dice esplicitamente: *“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”*.

Quando pensi di non aver fede non perdere tempo a colpevolizzarti, domandola al Signore.

Quando pensi di non avere speranza non perdere tempo a fingere di essere ottimista, domandola al Signore.

Quando pensi di non avere amore, non perdere tempo nel sentirti sbagliato domandolo al Signore.

In questo domandare Dio risponde attraverso il Figlio.

Gesù è la maniera che Dio ha di donarci questi tre doni.

I sacramenti sono il Figlio.

Soprattutto nell'Eucarestia noi riceviamo una scorta di fede, di speranza e di carità. Riceverla però non ci assicura che la useremo.

Per questo la Grazia provoca la nostra libertà, affinché al dono corrisponda una scelta. Alla fede, alla speranza e alla carità corrispondano la fiducia, l'audacia e il saper morire per chi si ama.

Ha ragione quindi Sant'Agostino a ricordarci che *“il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”*.

La grazia e la nostra libertà diventano il binomio vero su cui si poggia la storia della salvezza, perché la redenzione non è semplicemente Dio che ci salva, ma noi che ci lasciamo salvare da Lui.

Non siamo salvi per forza, siamo salvi per dono e per adesione a questo dono.

Uno può anche lanciarti un salvagente ma tocca a te aggrapparti e farne buon uso. Siamo chiamati a non sprecare il dono, o in assenza di esso a saperlo chiedere con umiltà. *“Signore, aumenta la nostra fede”*.

Cerchiamo Dio mossi dalla nostalgia che Lui stesso ci ha messo dentro

Non siamo noi i primi a muoverci verso il Padre, ma è Lui che ci viene incontro. La nostra libertà è risposta ad un'iniziativa che ci precede.

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

Avevano ragione alcuni grandi teologi a dire che noi non potremmo metterci a cercare nessuna verità se essa stessa non c'avesse trovati per prima.

Non potremmo metterci a cercare Dio se Egli stesso non avesse messo dentro di noi **la nostalgia di Lui**.

Ogni movimento di ricerca di ogni persona è sempre preceduto dall'iniziativa di un Altro.

La nostra libertà consiste nello scegliere o meno di assecondare **questa iniziativa che ci precede**.

Ecco perché la prima vera attività della vita spirituale è domandarci se nella nostra interiorità sentiamo risuonare il richiamo a qualcosa o avvertiamo solo il rumore delle nostre preoccupazioni.

È certo che in noi c'è qualcosa di più profondo dei nostri pensieri, delle nostre preoccupazioni, delle nostre emozioni, ma non sempre ci facciamo caso e quasi mai deliberatamente assecondiamo il suo richiamo.

In questo senso se qualcuno vuole cominciare a pregare deve cominciare dal silenzio. Esso è **la capacità di essere attenti a ciò che ci accade dentro** per arrivare fino al punto di dargli un nome.

Gesù ci dice che è il Padre dietro tutto questo, e che Lui è venuto al mondo per insegnarci come fare e come vivere di conseguenza a quest'opera del Padre in noi.

Con la grazia di Dio e la tua libertà: così si scrive la storia della salvezza

*La storia della nostra salvezza è fatta del dono di Sé
che Dio fa in Gesù Cristo e della risposta della nostra libertà.*

Una forza dall'alto

La forza di cui abbiamo bisogno per vivere autenticamente la vita cristiana è **una forza che viene dall'alto** e che prende il nome di virtù teologale.

Nello specifico questa forza è tripartita: **la fede, la speranza e la carità.**

Essendo dono non possiamo ritrovarle nelle nostre forze, ma solo in quella gratuità con cui Dio ci ama.

Un dono che Dio vuole darci

Liberi dall'ansia da prestazione che dobbiamo procurarcelo da soli, veniamo ricollocati con gioia davanti a un **Dio che muore dalla voglia di farci questo dono.**

È l'intento di Gesù nel Vangelo di oggi quando dice esplicitamente:

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

Domanda al Signore la fede, la speranza e l'amore

Quando pensi di non aver fede non perdere tempo a colpevolizzarti, **domandola al Signore.**

Quando pensi di non avere **speranza** non perdere tempo a fingere di essere ottimista, **domandola al Signore.**

Quando pensi di non avere **amore**, non perdere tempo nel sentirti sbagliato **domandolo al Signore.**

In questo domandare **Dio risponde attraverso il Figlio.**

Gesù è la maniera che Dio ha di donarci questi tre doni.

I sacramenti sono il Figlio.

La forza dei sacramenti

Soprattutto **nell'Eucarestia noi riceviamo una scorta di fede, di speranza e di carità.**

Riceverla però non ci assicura che la useremo.

Per questo la Grazia provoca la nostra libertà, affinché al dono corrisponda una scelta. Alla fede, alla speranza e alla carità corrispondano la fiducia, l'audacia e il saper morire per chi si ama.

Ha ragione quindi Sant'Agostino a ricordarci che “il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”.

La Sua grazia, la nostra libertà

La grazia e la nostra libertà diventano il binomio vero su cui si poggia la storia della salvezza, perché la redenzione non è semplicemente Dio che ci salva, ma noi che ci lasciamo salvare da Lui.

Non siamo salvi per forza, siamo salvi per dono e per adesione a questo dono.

Uno può anche lanciarti un salvagente ma tocca a te aggrapparti e farne buon uso. Siamo chiamati a non sprecare il dono, o in assenza di esso a saperlo chiedere con umiltà. L'umile è colui che chiede senza fingere autosufficienza.

Dio ci è venuto incontro prima che noi potessimo desiderarlo

*Quanto è grande l'Amore di un Padre che si muove in anticipo sui nostri desideri?
La fede non è il nostro sforzo di cercarlo,
ma ricordarsi che Lui ci ha cercato prima che noi ne fossimo consapevoli.*

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Nella dinamica della fede a volte dimentichiamo questa indicazione che dà Gesù nel vangelo di oggi.

Cercare Dio non è uno sforzo che alla fine ce lo fa trovare, ma è ricordarsi che se noi stiamo cercando Lui, **Lui sta cercando noi prima che noi stessi potessimo averne consapevolezza.**

Tutto quello che viviamo nel nostro desiderio è già anticipato da Lui.

Dovremmo quasi dire che **i nostri desideri sono l'eco di ciò che Lui ha già fatto.**

Se desideriamo incontrarlo, significa che Lui si è già messo a cercarci.

Se desideriamo amarlo, significa che Lui ci ha già amato per primo.

Se desideriamo pregare, significa che Lui ci ha già supplicati per primo.

Il nostro Dio non è “un motore immobile” come direbbe Aristotele.

Il nostro Dio è un Dio che ci viene incontro, che prende per primo l'iniziativa, che compie ciò che domanda.

La fede è un dono.

Solo dopo questo dono possiamo anche fare la scelta di dire di sì e di no.

La fede non è l'esperienza di un self service dove ognuno si sceglie ciò che vuole.

La fede è come l'amore, lo si può solo riconoscere, non lo si può stabilire a tavolino.

In questo senso pensare a Dio come il primo vero protagonista significa liberarci da quell'immagine che ce lo fa percepire sempre fermo e impassibile, in attesa che noi facciamo qualcosa.

A Lui interessiamo fino al punto che ci è corso incontro mandandoci Suo Figlio.

Gesù è il modo con cui **Dio ha preso l'iniziativa dell'Amore** e ci ha tolto il giogo della Legge che ci aveva convinto tutti che bastava sottostare a una tecnica per vedersi anche felici.

Siamo felici solo se ci accorgiamo che qualcuno ci ama anche se non abbiamo le carte in regola.

Che qualcuno ci ama contro tutto e contro tutti.

Che qualcuno ci ama anche se noi non vediamo nulla di amabile in noi stessi.

“Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Se uno mangia un amore così, vive per davvero.

Cosa significa “io ho la fede”? aver trovato ciò che nutre la vita!

*Chi ha trovato la fede, ha trovato Cristo come pane.
Tutte le volte che noi ci accostiamo all'Eucarestia
permettiamo a Gesù di far entrare la dinamica della vita eterna
in cose che normalmente finiscono.*

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

La fede è un dono.

Ma è un dono che si può domandare se non lo si ha, e allo stesso tempo è un dono a cui si può resistere.

In entrambi i casi la differenza la fa la nostra libertà.

Molte volte ci colpevolizziamo perché abbiamo poca fede, o magari ci accorgiamo in alcuni casi di non averne proprio.

Ma la fede non nasce da quanto siamo bravi, intelligenti o buoni.

La fede è un dono che si poggia sull'umiltà di domandarlo, come un bambino domanda fiducioso da bere alla madre.

Quale madre rifiuta l'acqua a un figlio?

Se lo facesse non sarebbe una buona madre, e comunque **Dio agisce come la migliore delle madri, non nega mai una cosa così essenziale a chi la domanda con tutto il cuore.**

Ciò che forse dimentichiamo troppo spesso e che **Gesù ci ha chiesto di pregare con insistenza.**

L'ostinazione di certe richieste prepara meglio dentro di noi la capacità di accogliere. Solo chi ha ben chiaro quanto possa cambiargli la vita la fede **domanda con insistenza e ostinazione il dono della fede.**

E avere la fede non significa aver trovato un'idea geniale sulla vita e l'esistenza, o la risposta a tutto.

Avere la fede significa aver trovato ciò che nutre la nostra vita fino a farla entrare in una dinamica più profonda, più essenziale, più vera.

“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

Chi ha trovato la fede, ha trovato Cristo come pane.

E trovare Cristo come pane significa cominciare a sentire la vita come qualcosa di vivo. È sentire tutta la vitalità della vita che nasce dall'accorgersi che **ogni cosa è incastonata nell'eternità.**

Accorgerti che l'amore che provi per quella persona è incastonato nell'eternità, ti mostra una vitalità più grande.

Tutte le volte che noi ci accostiamo all'Eucarestia permettiamo a Cristo di far entrare la dinamica della vita eterna in cose che normalmente finiscono.

E questo non è forse un dono immenso che viene dalla fede?

Dio ci salva se noi ci lasciamo salvare da Lui

*La Grazia di Dio e la nostra libertà sono i pilastri della Redenzione
nella vita di ogni giorno*

Le virtù teologali sono la fede, la speranza e la carità.

Si chiamano virtù teologali perché sono un dono non uno sforzo dell'uomo.

È sbagliato quindi frustrarsi pensando di essere incapaci di fede, di speranza o di amore. Nessuno ci dice che dobbiamo essere capaci di queste tre cose, ci viene piuttosto detto che **bisogna essere capaci di domandare e di accogliere questi doni.**

Liberi da quest'ansia da prestazione veniamo ricollocati con gioia davanti a un Dio che muore dalla voglia di darci questi tre doni.

È l'intento di Gesù nel Vangelo di oggi quando dice esplicitamente: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato».

Quando pensi di non aver fede non perdere tempo a colpevolizzarti, domandola al Signore.

Quando pensi di non avere speranza non perdere tempo a fingere di essere ottimista, domandola al Signore.

Quando pensi di non avere amore, non perdere tempo nel sentirti sbagliato domandola al Signore.

In questo domandare Dio risponde attraverso il Figlio.

Gesù è la maniera che Dio ha di donarci questi tre doni.

I sacramenti sono il Figlio.

Soprattutto nell'Eucarestia noi riceviamo una scorta di fede, di speranza e di carità. Riceverla però non ci assicura che la useremo.

Per questo la Grazia provoca la nostra libertà, affinché **al dono corrisponda una scelta.**

Alla fede, alla speranza e alla carità corrispondano la fiducia, l'audacia e il saper morire per chi si ama.

Ha ragione quindi Sant'Agostino a ricordarci che **“il Dio che ci ha fatti senza di noi, non ci salva senza di noi”.**

La grazia e la nostra libertà diventano il binomio vero su cui si poggia la storia della salvezza, perché la redenzione non è semplicemente Dio che ci salva, ma noi che ci lasciamo salvare da Lui.

Non siamo salvi per forza, siamo salvi per dono e per adesione a questo dono.

Uno può anche lanciarti un salvagente ma tocca a te aggrapparti e farne buon uso.

Siamo chiamati a non sprecare il dono, o in assenza di esso a saperlo chiedere con umiltà. “Signore, aumenta la nostra fede”.